

IGS ITALIA
SEMINARIO SULLA STORIA DEI *QUADERNI DEL CARCERE*
(18 MARZO 2016)

GIUSEPPE COSPITO

Quaderno 11
*Appunti per una introduzione e un avviamento
allo studio della filosofia e della storia della cultura*
[versione provvisoria]*

1. Il testo

Il Quaderno 11 è un «quaderno scolastico (cm 14,8 × 19,8), composto di quattro fascicoli di 10 fogli accavallati, cuciti nel mezzo con filo refe, per complessive 80 carte (pari a 160 pagine o facciate); taglio colorato in rosso; ogni pagina ha 22 righe, con margini laterali marcati in rosso; copertina in cartoncino, piatti e dorso di colore nero-lucido a grandi rilievi; contropiatti e carte di guardia di colore avorio» (caratteristiche comuni ai Quaderni 20, 21 e 25). Sulla copertina, «al centro del bordo superiore, sopra il riquadro, Gramsci ha scritto a penna il numero “1° bis” (da mettere in relazione con un suo tentativo di numerazione dei manoscritti che riguarda anche i Quaderni 8-10 e 16. [...] Il quaderno è scritto quasi per intero: sono bianche la c. 1r; le prime sei e le ultime undici righe di c. 1v; la c. 2r-v; la seconda riga di c. 3r; le ultime sette righe di c. 6v; le cc. 7r-10v; la sesta e l’ottava riga di c. 22r; la quindicesima e la diciassettesima riga di c. 49r; la dodicesima e la quattordicesima riga di c. 53v; la seconda riga di c. 58r; la quattordicesima e la sedicesima riga di c. 60v; la c. 79v, salvo le prime tre righe; la c. 80r-v. La scrittura di Gramsci invade il margine destro di ogni pagina)».¹

Il Quaderno 11 presenta una struttura complessa e articolata, intorno alla quale si è svolta nei decenni scorsi un’animata discussione² sulla quale non intendo ritornare, concordando pienamente con le conclusioni alle quali è giunto Gianni Francioni, la cui proposta di riordinamento rispetto a quello stabilito da Gerratana è alla base della pubblicazione di questo «speciale» nella nuova edizione critica dei *Quaderni del carcere*, che verrà pubblicata nell’ambito dell’Edizione Nazionale degli Scritti di Gramsci. Dal momento tuttavia che quest’ultima non è ancora disponibile, per semplicità continuerò a fornire i riferimenti al Quaderno 11 secondo l’ordinamento in paragrafi che ritroviamo nell’edizione del 1975, anche se la mia analisi terrà costantemente conto delle risultanze del lavoro di Francioni.³

Se ne sfogliamo le pagine, come ora possibile a tutti grazie all’edizione anastatica dei *Quaderni*, dopo una breve avvertenza metodologica nel centro di c. 1v, troviamo «a cc. 3r-6v,

* Il presente testo costituisce una stesura provvisoria e funzionale unicamente al seminario, da rivedere sulla base delle osservazioni dei partecipanti alla discussione.

¹ G. Francioni-F. Frosini, *Nota introduttiva* al Quaderno 11, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, a cura di G. Francioni, 18 voll., Roma-Cagliari, Istituto della Enciclopedia Italiana-“L’Unione Sarda”, 2009, Vol. 15, pp. 1-2.

² Cfr. almeno G. Francioni, *L’impaginazione dei Quaderni e le note su Labriola*, «Belfagor», XLVII, 1992, pp. 607-615 (con una risposta di G. Mastroianni, *ivi*, pp. 615-619).

³ Nelle citazioni farò pertanto riferimento alla numerazione in paragrafi (§) del quaderno stabilita da Gerratana, seguita dall’indicazione del nuovo ordinamento in sezioni e paragrafi stabilito da Francioni, preceduta dalla sigla F (adotto quindi il criterio seguito da Fabio Frosini nel precedente seminario sul Quaderno 10). I riferimenti agli altri quaderni saranno invece dati per comodità esclusivamente all’edizione Gerratana.

sotto il titolo *Appunti e riferimenti di carattere storico-critico*, [...] un gruppo di 11 note, precedute dal segno di paragrafo [...], che rielaborano in seconda stesura note dei Quaderni 3, 4 e 8» (§§ 1-11; F 7°, §§ 1-11). Quindi di seguito al titolo, con doppia sottolineatura, di *Appunti per una introduzione e un avviamento allo studio della filosofia e della storia della cultura* (che per le ragioni che vedremo va considerato il titolo generale dell'interno quaderno), all'inizio di c. 11r, «sei gruppi di note, ciascuno fornito di un titolo specifico e indicato da un numero d'ordine posto sul margine interno: «cc. 11r-22r: 1°) *Alcuni punti preliminari di riferimento*: è un'unica, lunga nota, non preceduta da segno di paragrafo, che rielabora in seconda stesura, fondendole insieme, note dei Quaderni 8 e 10» (§ 12; F 1°); «cc. 22r-49r: 2°) *Osservazioni e note critiche su un tentativo di "Saggio popolare di sociologia"*: comprende 23 note, precedute dal segno § [...], che rielaborano in seconda stesura note dei Quaderni 4, 7 e 8», oltre a un testo in stesura unica (§§ 13-35; F 2°, §§ 1-23); «cc. 49r-53v: 3°) *La scienza e le ideologie "scientifiche"*: comprende 4 note, precedute dal segno § [...], che rielaborano in seconda stesura note dei Quaderni 4 e 8» (§§ 36-39; F 3°, §§ 1-4); «cc. 53v-57v: 4°) *Gli strumenti logici del pensiero*: comprende 6 note, la prima mancante del segno di paragrafo e non numerata, le altre precedute dal segno § [...]: rielaborano in seconda stesura note Quaderni 4, 7 e 8» (§§ 40-45; F 4°, §§ 1-6); «cc. 58r-60v: 5°) *Traducibilità dei linguaggi scientifici e filosofici*: comprende 4 note, precedute dal segno § [...], che rielaborano in seconda stesura note dei Quaderni 4, 7 e 8 (§§ 46-49; F 5°, §§ 1-4); «cc. 60v-79v: 6°) *Appunti miscellanei*: comprende 21 note, precedute dal segno § [...]: 15 rielaborano in seconda stesura note dei Quaderni 3, 4, 8, 9; le altre [...] sono in stesura unica» (§§ 50-70; F 6°, §§ 1-21).⁴

Su 70 annotazioni complessive, ben 63 rappresentano dunque la seconda stesura di note precedenti, che in alcuni casi appaiono ampiamente rielaborate rispetto alla prima versione; colpisce inoltre il fatto che le singole sezioni che compongono il Quaderno siano redatte in linea di massima spogliando e trascrivendo dapprima dalla terza serie di *Appunti di filosofia* del Quaderno 8, seguita dalla seconda del Quaderno 7 e infine dalla prima del Quaderno 4, con alcune inserzioni dai Quaderni 3 e 9.⁵ Un comportamento analogo a quello adottato da Gramsci nella composizione dei Quaderni 10, 13 e 19, mentre nella redazione degli speciali successivi (si vedano in particolare i Quaderni 20, 22 e 28), egli procede spogliando sistematicamente i quaderni miscellanei seguendone l'ordine di composizione, salvo poi interrompere precocemente il lavoro, con il risultato che i testi non ripresi in seconda stesura, relativamente poco numerosi nel Primo Quaderno, tendono a crescere progressivamente (al punto che un solo testo del Quaderno 8 è ripreso in seconda stesura nei quaderni «speciali» che vanno dal 18 al 28). Ritengo che la spiegazione di questa diversità di comportamento stia nel fatto che, nell'ultima fase del lavoro carcerario, in relazione anche al progressivo declinare delle energie psico-fisiche, Gramsci si proponga una mera operazione di riordinamento del materiale in schedari tematici mediante la trascrizione conservativa – spesso pedissequa, talvolta iterando perfino gli errori materiali⁶ – degli appunti sparsi nei quaderni miscellanei, senza peraltro riuscire a portare a termine neppure questa operazione (come è noto, la maggior parte degli ultimi «speciali» presenta solo poche pagine scritte). In un primo momento invece, come testimoniano la ricca articolazione del Quaderno 11 (e in parte anche del Quaderno 10) e i numerosi passi modificati o aggiunti in seconda stesura, Gramsci si sforza di dare la forma

⁴ G. Francioni-F. Frosini, *Nota introduttiva* al Quaderno 11, cit., pp. 2-3.

⁵ In particolare, risultano seconde stesure di testi del Quaderno 8 i §§ 1-6, 12, 13-19, 36, 40-44, 49, 50-56 (F 7° §§ 1-6; 1°; 2°, §§ 1-7; 3°, § 1; 4°, §§ 1-4; 5°, § 4; 6°, §§ 1-7). Derivano dal Quaderno 7 i §§ 17, 20-25, 45 e 46 (F 2°, §§ 5 e 8-13; 4°, § 6; 5°, § 1). Attingono al Quaderno 4 i §§ 7, 14-35, 37-39, 44, 48, 62-67 (F 7°, § 7-14; 2°, §§ 2-23; 3°, §§ 2-4; 4°, § 5; 5°, § 3; 6°, §§ 13-18).

⁶ Esemplare da questo punto di vista l'iterazione dalle prime stesure dei Quaderni 1 e 9 della grafia errata *l'Acerba* per la rivista *Lacerba* nelle rispettive riscritture dei §§ 8 e 14 del Quaderno 23, a differenza di quanto accade nel § 29 del medesimo «speciale», che riporta la forma già corretta della prima stesura.

più compiuta possibile – anche se necessariamente provvisoria ed emendabile – ai primi quattro «Raggruppamenti di materia» elencati a c. 2r del Quaderno 8: *Intellettuali. Quistioni scolastiche* (all'origine del Quaderno 12); *Machiavelli* (il tema del Quaderno 13); *Nozioni enciclopediche e argomenti di cultura* (raccolti nel Quaderno 16); *Introduzione allo studio della filosofia e note critiche ad un Saggio popolare di sociologia* (quello che diverrà il Quaderno 11). Egli tuttavia è ben consapevole fin dall'inizio dei limiti intrinseci e insuperabili di questa operazione, al punto da inserire a mo' di incipit di quello che pure è il quaderno «speciale più organico e strutturato fra quanti Gramsci riesce a compilare fra il 1932 e il 1935», tanto da assumere la «fisionomia di un *quasi libro*»,⁷ la già ricordata avvertenza metodologica secondo cui:

Le note contenute in questo quaderno, come negli altri, sono state scritte a penna corrente, per segnare un rapido promemoria. Esse sono tutte da rivedere e controllare minutamente, perché contengono certamente inesattezze, falsi accostamenti, anacronismi. Scritte senza aver presenti i libri cui si accenna, è possibile che dopo il controllo, debbano essere radicalmente corrette perché proprio il contrario di ciò che è scritto risulti vero.⁸

Come detto in precedenza, queste righe sono le uniche scritte delle prime quattro facciate del quaderno, seguite da otto facciate utilizzate quasi per interno e da altre otto completamente bianche: segno evidente del fatto che, come altri «speciali» successivi, neanche il Quaderno 11 è stato cominciato dalla prima pagina, ma Gramsci ha lasciato inizialmente bianche dieci carte (esattamente come nei Quaderni 19-22 e 25, mentre nel Quaderno 24 ne lascia in bianco solo quattro), «probabilmente per collocarvi successivamente una premessa o un indice-sommario» che redige effettivamente solo in alcuni casi (Quaderni 19, 21 e 22), «peraltro senza sfruttare per intero la zona riservata [...]». Invece nel Quaderno 11 egli procede successivamente, a quaderno ormai concluso, a impiegare lo spazio residuo disponibile per aggiungervi nuove note, congruenti al contenuto del quaderno (ma lasciandovi ancora vuote le cc. 1r-2v, forse per un eventuale, futuro sommario; la c. 1v verrà infine usata per redigervi [la] breve avvertenza)» citata sopra. I §§ 1-11 (F 7°, §§ 1-11) non costituiscono pertanto «la prima, ma l'ultima sezione che è stata scritta nel quaderno (e si spiega così la sua mancata numerazione), come conferma anche il fatto che il *ductus* e l'inchiostrazione della c. 79r-v sono identici a quelli delle pagine iniziali del quaderno (mentre, per contro, la grafia di queste è differente da quella della c. 11r). È inoltre sintomatico che l'ultimo testo del sesto blocco (cc. 78v-79v) si intitoli *Antonio Labriola*, esattamente come il primo (e il quinto, che ne è dichiaratamente il seguito: «cfr. § a p. 3») della sezione intitolata *Appunti e riferimenti di carattere storico-critico* (cc. 3r-4r e 4v): anche ciò suggerisce che questa sia stata concepita come una prosecuzione del sesto gruppo di *Appunti miscellanei*».⁹

2. Il contesto

Sulla base degli ultimi esiti delle ricerche di Francioni riguardo alla cronologia dei manoscritti carcerari, possiamo collocare il Quaderno 11 nella seconda metà del 1932, tra l'estate e la fine dell'anno; in particolare, Gramsci avrebbe steso il § 12 (F 1°) tra giugno e luglio; i §§ 13-31 (F 2°, §§ 1-19) tra luglio e agosto; il § 32 (F 2°, § 20) in agosto; i §§ 33-70 (F 2°, § 21 - 6°, §

⁷ G. Francioni, *Gramsci tra Croce e Bucharin: sulla struttura dei Quaderni 10 e 11*, «Critica marxista», XXV (1987), n. 6, p. 26.

⁸ Ho evidenziato con il corsivo i passi aggiunti o modificati da Gramsci rispetto alla prima stesura, che si trova nel Quaderno 4, § 16, in cui il passo qui ripreso è inserito all'interno di una delle prime note critiche nei confronti del *Manuale* di Bucharin. Su questa e analoghe formulazioni mi sono soffermato ne *Le "cautele" nella scrittura carceraria di Gramsci*, «International Gramsci Journal» I (4), 2015, pp. 28-42 (<http://ro.uow.edu.au/gramsci/vol1/iss4/4>).

⁹ G. Francioni-F. Frosini, *Nota introduttiva* al Quaderno 11, cit., pp. 3-4. Sulla continuità tematica tra le pagine conclusive e quelle iniziali di questo quaderno cfr. *infra*, il paragrafo 5 del presente lavoro.

21) tra agosto e dicembre; e infine i §§ 1-11 (F 7°, §§ 1-11) nel dicembre.¹⁰ Sempre in base alle datazioni proposte da Francioni, nello stesso arco temporale, a Turi, Gramsci stende anche: l'ultimo paragrafo delle note dantesche (Quaderno 4, § 88) e le note miscellanee che occupano lo spazio residuo del quaderno dopo la loro interruzione (§§ 89-95); una parte della miscellanea (§§ 35-88 e 119-142) e delle note sul Risorgimento del Quaderno 9 (§§ 105-118); le prime note del Quaderno 14 (almeno i §§ 1-3; i §§ 4-11 sono compresi tra dicembre 1932 e gennaio 1933), buona parte del Quaderno 10 (II, §§ 15-48) e una porzione dei Quaderni 13 e 16 (la cui datazione rimane tuttora incerta). In questa fase quindi Gramsci, che pure ha intrapreso la stesura di ben 4 se non 5 quaderni speciali, continua a prendere note e appunti di argomento vario, una parte delle quali destinate a confluire in successivi quaderni monografici (in particolare il Quaderno 19, dedicato al Risorgimento).

Si tratta quindi di mesi di lavoro piuttosto intenso, nonostante un notevole peggioramento delle condizioni di salute psico-fisica del prigioniero, testimoniate innanzitutto dalla corrispondenza carceraria: il 18 luglio, infatti, Gramsci scrive alla cognata Tatiana di non star bene «da circa un mese» e di essere «diventato incapace di qualsiasi forma di concentrazione intellettuale, anche di quella minima necessaria per scrivere una lettera»; il 15 agosto si definisce «sempre sbalordito, incapace di concentrare l'attenzione su un soggetto e la memoria si è svaporata e non funziona che a scatti»; il 29 agosto afferma di essere «giunto a un punto tale che le mie forze di resistenza stanno per crollare completamente, non so con quali conseguenze. In questi giorni mi sento così male come non sono mai stato; da più di otto giorni non dormo più di tre quarti d'ora per notte e intere notti non chiudo occhio»; e solo il 19 dicembre dichiara che «un certo giovamento l'ho avuto, tanto vero che nonostante l'insonnia prolungata, posso scrivere con una certa facilità; sono stordito e debole, ma non come sono stato altre volte e ho poca emicrania».¹¹

Oltre che dall'aggravarsi delle numerose patologie di cui soffriva da tempo, il fragile equilibrio del corpo e soprattutto della mente di Gramsci è ulteriormente compromesso dall'alternarsi di speranze e delusioni riguardo alle possibilità di un sostanziale cambiamento della propria condizione di recluso, legate a tre fattori variamente intrecciati tra di loro: a) la visita di un medico specialista di propria fiducia (il professor Umberto Arcangeli), che attesti la necessità di cure adeguate e la loro incompatibilità con la reclusione (tale visita avverrà soltanto nel marzo del 1933 e solo nell'ottobre successivo verrà accolta la richiesta di trasferimento in una casa di cura, sempre in regime di detenzione, che lo porterà in dicembre alla clinica Cusumano di Formia; nel periodo che ci interessa Gramsci verrà sottoposto, per un'iniziativa di Tania che peraltro disapprova, a una visita da parte del medico del carcere che non porterà ad alcun risultato concreto); b) le voci relative a sostanziosi provvedimenti di amnistia e indulto, estesi anche ai prigionieri politici, da parte del regime fascista in vista del decennale della Marcia su Roma (che sarebbe caduto alla fine di ottobre del 1932), che inducono il fratello di Antonio, Carlo (che gli aveva fatto visita nel precedente mese di maggio) a inviargli perfino un telegramma per annunciargli l'imminente liberazione... (Gramsci otterrà invece soltanto una riduzione della pena complessiva a dodici anni e quattro mesi, dei quali gliene resteranno da scontare più di quanto gli avrebbe permesso di ottenere la libertà condizionale); c) un nuovo e più «grande» tentativo per giungere alla sua liberazione

¹⁰ Ho riprodotto la versione più recente dei termini di datazione dei *Quaderni* proposti da Francioni in appendice al mio saggio *Verso l'edizione critica e integrale dei «Quaderni del carcere»*, «Studi storici» LII (2011), pp. 896-904, dove si trovano anche le concordanze tra l'ordinamento dei *Quaderni* nell'edizione del 1975 e quello previsto per l'Edizione Nazionale. Gli elementi su cui si fonda in particolare la cronologia del Quaderno 11 sono ampiamente discussi nella citata *Nota introduttiva* all'Edizione anastatica del manoscritto (cfr. in part. pp. 3-6).

¹¹ Qui e nel seguito identifico le *Lettere dal carcere* con la sola indicazione della data di stesura, rinviando il lettore alle diverse edizioni – elettroniche e a stampa – attualmente in circolazione, nell'attesa della loro pubblicazione nella terza sezione della già menzionata Edizione nazionale degli Scritti di Gramsci, nell'ambito della quale sono giù usciti due volumi dell'epistolario che giungono fino al novembre 1923.

per via diplomatica attraverso una trattativa tra l'Italia di Mussolini e l'Unione Sovietica di Stalin con la mediazione del Vaticano (che avrebbe previsto lo scambio del prigioniero con alcuni sacerdoti cattolici detenuti in Russia), che tuttavia s'infrangerà come i precedenti anche per la risolutezza del rifiuto di Gramsci di acconsentire a chiedere un provvedimento di grazia.¹²

La cocente delusione provata al termine di mesi carichi di aspettative, soprattutto riguardo a quest'ultima iniziativa, getta il prigioniero nello sconforto più totale e contribuisce a rinfocolare mai sopiti sospetti riguardo alla responsabilità – diretta o indiretta – dei propri compagni di partito nel determinare prima la sua condanna e poi il fallimento di ogni iniziativa per ottenerne la liberazione; non è un caso che in una missiva alla cognata Tatiana del 5 dicembre venga rievocata «la strana lettera» ricevuta da Grieco nel 1928, di cui tanto si è discusso anche recentemente e sulla quale non mi soffermo se non per ricordare come Gramsci le attribuisca addirittura un ruolo periodizzante rispetto alla propria biografia carceraria; scrive ora infatti:

è incominciata una terza fase della mia vita di carcerato. La prima fase è andata dal mio arresto all'arrivo di quella lettera famigerata: fino a quel momento esistevano delle probabilità (certo solo delle probabilità, ma cosa si può domandare di più) a una svolta della vita diversa da quella che invece poi si verificò; quelle probabilità furono distrutte e poteva ancora capitare di peggio. La seconda fase va da quel momento ai primi del novembre scorso. Esistevano ancora delle possibilità (non più probabilità, solo possibilità, ma anche le possibilità non sono preziose e non bisogna cercare di ghermirle?) e anche esse furono perdute, ti assicuro, non per colpa mia, ma perché non si volle dare ascolto a ciò che io avevo indicato a tempo opportuno.

Allo stesso stato di disperazione va attribuita la proposta, formulata alla moglie Giulia tramite Tania (che tuttavia si rifiuterà di inoltrargliela) nella lettera del 14 novembre, di considerare sciolto il loro vincolo matrimoniale. Come se non bastasse, negli stessi mesi Gramsci riceve notizie relative all'aggravarsi delle condizioni di salute della madre, che in effetti si spegnerà il 30 dicembre (anche se, come è noto, la notizia della sua morte gli verrà tenuta a lungo nascosta).

Una contestualizzazione del periodo in cui Gramsci compila il Quaderno 11 non può infine non tenere conto di una serie di vicende politiche italiane e internazionali delle quali il prigioniero, che pure in questo periodo non può leggere i quotidiani, non può essere rimasto all'oscuro: innanzitutto le fastose celebrazioni del già ricordato decimo anniversario della presa del potere da parte di Mussolini, che come è noto segna l'inizio del periodo di massimo consenso del regime, che culminerà con la conquista dell'Etiopia nel 1936, che non a caso si inizia a pianificare proprio in questi mesi. Nel frattempo in Germania i nazisti di Hitler accrescono sempre più i propri consensi elettorali (di cui Gramsci aveva preso atto nel Quaderno 9, c. 7r), negli Stati Uniti alle prese con la crisi economica successiva al crollo di Wall Street nel 1929 viene eletto presidente Franklin Delano Roosevelt, il cui New Deal contribuirà a convincere Gramsci della necessità storica dell'introduzione di forme di regolazione dell'economia (e quindi, in prospettiva, di quella che chiama «società regolata»), proprio mentre Stalin dichiarava raggiunti con un anno di anticipo i risultati previsti dal primo piano quinquennale, varato nel 1928.

¹² La ricostruzione più accurata e attendibile di questo intreccio di vicende mi pare quella di G. Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci 1926-1937*, Torino, Einaudi, 2012 (in part. pp. 201-265), alla quale pertanto rimando [Non avendo ancora letto il libro, non mi esprimo sulla versione dei fatti proposta da G. Fabre, *Lo scambio. Come Gramsci non fu liberato*, Palermo, Sellerio, 2015]. Per il legame tra queste vicende e il lavoro carcerario, cfr. A. Rossi, *Gramsci in carcere. L'itinerario dei Quaderni 1929-1933*, Napoli, Guida, 2014. [Qui e nel seguito i rimandi bibliografici sono ridotti ai testi di cui mi sono effettivamente servito per scrivere queste pagine e non hanno alcuna pretesa di completezza].

3. Filosofia della prassi vs. marxismo sovietico

Per le ragioni viste in precedenza iniziamo l'analisi del contenuto del Quaderno 11 dal lungo e cruciale § 12 (F 1°), intitolato *Alcuni punti preliminari di riferimento*, che è preceduto da un titolo, *Appunti per un'introduzione e un avviamento allo studio della filosofia e della storia della cultura*,¹³ che è con tutta evidenza la denominazione complessiva che Gramsci assegna a questo «speciale», come dimostra anche il rimando che si trova nel Quaderno 10, II, § 60: «a questo proposito è da vedere il quaderno su “Introduzione allo studio della filosofia”». Questo titolo, oltre a riprendere il quarto punto del già ricordato programma di lavoro del Quaderno 8, era già stato anticipato da otto note della terza serie di «Appunti di filosofia», ospitati nel medesimo miscelaneo, rubricate *Un'introduzione allo studio della filosofia* (§§ 204, 213, 220) e poi *Introduzione allo studio della filosofia* (§§ 222, 231, 235, 237, 238), queste ultime seguite da una specificazione ulteriore che prelude all'articolazione interna del Quaderno 11, a indicare fin dalla primavera del 1932 la chiara intenzione di Gramsci di dedicare uno spazio specifico all'argomento.

Che cosa intenda Gramsci per *filosofia* lo si comprende fin dalle prime battute del paragrafo:

Occorre distruggere il pregiudizio molto diffuso che la filosofia sia un alcunché di molto difficile per il fatto che essa è l'attività intellettuale propria di una determinata categoria di scienziati specialisti o di filosofi professionali e sistematici. Occorre pertanto dimostrare preliminarmente che tutti gli uomini sono «filosofi», definendo i limiti e i caratteri di questa «filosofia spontanea», propria di «tutto il mondo», e cioè della filosofia che è contenuta: 1) nel linguaggio stesso, che è un insieme di nozioni e di concetti determinati e non già e solo di parole grammaticalmente vuote di contenuto; 2) nel senso comune e buon senso; 3) nella religione popolare e anche quindi in tutto il sistema di credenze, superstizioni, opinioni, modi di vedere e di operare che si affacciano in quello che generalmente si chiama «folklore».

Il che ovviamente, con evidente simmetria rispetto a quanto Gramsci ha appena scritto nel Quaderno 12 (maggio-giugno 1932) a proposito del concetto di *intellettuale*, non esclude anzi implica l'esistenza di una categoria specializzata di «filosofi professionali». Alcuni tra questi, che proseguendo l'analogia con gli intellettuali, potremmo definire «tradizionali» (assumendo in entrambi i casi come paradigmatica la figura e l'opera di Benedetto Croce), si considerano portatori di una visione del mondo che da una parte trae la propria origine da una tradizione esclusivamente filosofica e dall'altra viene da essi stessi sviluppata in modo originale grazie alla propria personalità individuale;¹⁴ pertanto, consapevolmente o meno, questi lavorano per conservare – se non addirittura per accrescere – la separazione tra la filosofia dei filosofi e le concezioni del mondo dei ceti popolari.

A questa categoria Gramsci contrapporrà esplicitamente nel Quaderno 10, II, § 44 (steso tra l'agosto e il dicembre del 1932, quindi successivamente a questo testo), la figura (speculare rispetto all'«intellettuale organico» del Quaderno 12) del «filosofo democratico», «cioè del filosofo convinto che la sua personalità non si limita al proprio individuo fisico, ma è un rapporto sociale attivo o di modificazione dell'ambiente culturale». Come si legge nel paragrafo iniziale del Quaderno 11, questa modificazione ha come obiettivo la riduzione progressiva della distanza tra la concezione del mondo del filosofo (del cui carattere storicamente determinato deve essere pienamente consapevole) e quelle implicite nel folklore e nel senso comune del popolo, per innalzarle «fino al punto cui è giunto il pensiero mondiale

¹³ Nella già ricordata relazione sul Quaderno 10, Fabio Frosini ha opportunamente osservato come, in questo titolo, vi sia anche «una chiarissima evocazione» all'*Avviamento allo studio della filosofia* del gentiliano Carlini, testo sul quale Gramsci doveva avere meditato a lungo (p. 4).

¹⁴ Sul carattere individualistico e soggettivistico dell'aspirazione all'originalità e alla creatività intellettuale, cfr. il § 55 (F 6°, § 6); su come questo aspetto appaia particolarmente evidente nelle filosofie idealistiche, il § 59 (F 6°, § 10).

più progredito». In questo senso si può affermare che «la filosofia è la critica e il superamento della religione e del senso comune e in tal senso coincide col “buon senso” che si contrappone al senso comune»;¹⁵ e d'altra parte la religione – e in particolare il cattolicesimo – rappresenta un modello di unità ideologica tra il basso e l'alto, tra i “semplici” e gli intellettuali» (sia pure finalizzato a conservare la separazione tra i ceti) che quelle che Gramsci definisce «filosofie immanentistiche» (espressione con la quale si riferisce innanzitutto al neo-idealismo crociano e gentiliano) non sono finora mai riuscite a realizzare. Tale compito si pone ora in maniera urgente per quella concezione del mondo che di questa tradizione, culminata con la grande filosofia classica tedesca, rappresenta insieme l'eredità e il superamento: il marxismo o meglio la sua traduzione, operata da Gramsci nel corso della precedente riflessione carceraria, nei termini di «filosofia della praxis»,¹⁶ che può dirsi tale solo perché supera o tende a superare ogni scissione tra l'“alto” e il “basso”, i dotti e gli umili, la teoria e la pratica,¹⁷ permettendo come scrive altrove (§ 67; F 6°, § 18) il «passaggio dal sapere al comprendere, al sentire, e viceversa, dal sentire al comprendere, al sapere». E quanto era riuscito a fare Lenin con la teorizzazione e la realizzazione dell'egemonia, che aveva rappresentato «un grande progresso filosofico oltre che politico-pratico, perché necessariamente coinvolge e suppone una unità intellettuale e una etica conforme a una concezione del reale che ha superato il senso comune ed è diventata, sia pure entro limiti ancora ristretti, critica».

Secondo Gramsci, però, «nei più recenti sviluppi della filosofia della praxis», vale a dire nel marxismo sovietico dopo la morte di Lenin e in particolare nel dibattito svoltosi nel periodo immediatamente precedente la stesura di queste pagine, «l'approfondimento del concetto di unità della teoria e della pratica non è ancora che ad una fase iniziale: rimangono ancora dei residui di meccanicismo, poiché si parla di teoria come “complemento”, “accessorio” della pratica, di teoria come ancella della pratica». È per questo che Gramsci accoglie con grande favore – non privo peraltro di qualche riserva – quella che gli appare una svolta positiva verso il superamento di tali «residui», testimoniata dalla lettura del saggio di D.P. Mirskij, *The Philosophical Discussion in the C.P.S.U. in 1930-1931*, pubblicato sul «Labour Monthly» dell'ottobre 1931,¹⁸ che a suo parere (eccessivamente ottimistico, come dimostreranno gli eventi immediatamente successivi) avrebbe testimoniato «il passaggio da una concezione meccanicistica e puramente esteriore a una concezione attivistica, che si avvicina di più, come si è osservato, a una giusta comprensione dell'unità di teoria e pratica, sebbene non ne abbia ancora attinto tutto il significato sintetico». È per questo che, pur riprendendo in seconda stesura alcune considerazioni – ispirate dalla lettura da un lato della traduzione italiana de *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* di Max Weber, pubblicata sui «Nuovi Studi di diritto, economia e politica» tra l'agosto 1931 e l'ottobre 1932, e dall'altro del saggio di M. Farbman (*alias* G. Abramowitz) sui successi del primo piano quinquennale sovietico, pubblicato sull'«Economist» nel novembre 1930 e da Gramsci letto nel giugno 1931 – relative al fatto che il determinismo può rappresentare, in certe circostanze,

¹⁵ La contrapposizione tra *Buon senso e senso comune*, in altre occorrenze da Gramsci considerati pressoché sinonimi, ritorna nel § 56 (F 6°, § 7), a partire da uno spunto contenuto in un passo dei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni. Sull'argomento mi permetto di rimandare al mio *Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei «Quaderni del carcere»*, Napoli, Bibliopolis, 2011, pp. 247-265.

¹⁶ Sul significato di questa espressione rinvio alla relazione di Frosini sul Quaderno 10, nonché ai testi e alla letteratura ivi discussa.

¹⁷ Su come il problema dell'unità di teoria e pratica si ponga secondo Gramsci per ogni concezione filosofica, cfr. il § 54 (F 6°, § 5).

¹⁸ Dello stesso Mirskij Gramsci aveva letto poco prima (luglio 1931) un altro saggio, pubblicato anch'esso nel «Labour Monthly» e intitolato *Bourgeois History and Historical Materialism*, a proposito del quale, il 3 agosto successivo, aveva scritto a Tatiana che trovava sorprendente come il suo autore, «si sia con tanta intelligenza e penetrazione impadronito di una parte almeno del nucleo centrale del materialismo storico» (Cfr. G. Francioni-Frosini, *Nota introduttiva* al Quaderno 11, cit., pp. 11-12).

una «forza formidabile di resistenza morale, di coesione, di perseveranza paziente e ostinata [...] che appare come un sostituto della predestinazione, della provvidenza, ecc., delle religioni confessionali» (da cui il paragone tra Riforma protestante e Rivoluzione sovietica svolto nei §§ 43-44 del Quaderno 7), Gramsci ribadisce che «occorre sempre dimostrare la futilità del determinismo meccanico» e aggiunge, nella prima delle *Note* che concludono il lungo paragrafo iniziale del Quaderno 11: «A proposito della funzione storica svolta dalla concezione fatalistica della filosofia della praxis si potrebbe fare un elogio funebre di essa, rivendicandone la utilità per un certo periodo storico, ma appunto per ciò sostenendo la necessità di seppellirla con tutti gli onori del caso».

Si comprende quindi come Gramsci faccia seguire a questo paragrafo introduttivo la sezione che raccoglie molte delle *Osservazioni e note critiche su un tentativo di «Saggio popolare di sociologia»* svolte nelle tre serie di «Appunti di filosofia» dei Quaderni 4, 7 e 8. Il riferimento è, come è noto, alla *Théorie du matérialisme historique* di Bucharin, che Gramsci aveva utilizzato nel 1925 nella dispensa per la scuola interna di partito,¹⁹ inserendone ampi passi con alcuni interventi volti ad attenuarne il carattere dogmatico e schematico, ma senza mutarne l'impianto sostanziale, e che aveva iniziato a criticare fin dal Quaderno 1, § 153 per i suoi «errori logici». Inizialmente, come è stato opportunamente osservato e come esplicitato da Gramsci nel Quaderno 4, § 5, l'obiettivo di tale critica era quello di «schizzare un modello alternativo di “saggio popolare” della teoria marxista della storia, nel quale il materialismo storico fosse sottratto alla commistione – alla quale soggiace in Bucharin – con il materialismo filosofico e con la sociologia, ovvero con una concezione meccanica della società (regolata da leggi sottratte all'arbitrio umano) e con il suo sostrato metafisico tradizionale», mettendolo a confronto con il libro di Ernst Bernheim *La storiografia e la filosofia della storia (Manuale del metodo storico e della filosofia della storia)* – come suona il titolo nella traduzione italiana del 1907 – con l'intento di mostrare che «una “sociologia” del materialismo storico non può che essere “una raccolta sistematica di criteri” di interpretazione della storia e della politica; questa raccolta, che è già un ordinamento, non sarà meramente esteriore, dato che andrà fatta alla luce di una concezione unitaria di cosa sia storia e cosa sia politica».²⁰ Proposito ribadito nel Quaderno 7, § 24, laddove Gramsci scrive che per «fissare meglio la metodologia storica marxista» si dovrà compilare «una esposizione metodica sistematica tipo Bernheim, e il libro del Bernheim potrà essere tenuto presente come “tipo” di manuale scolastico o “saggio popolare” del materialismo storico, in cui, oltre al metodo filologico ed erudito – cui per programma si attiene il Bernheim, sebbene sia implicita nella sua trattazione una concezione del mondo – dovrebbe essere esplicitamente trattata la concezione marxista della storia».

La definitiva presa di distanza dalla *vulgata* del marxismo sovietico (identificato da Gramsci a torto o a ragione con il pensiero buchariniano)²¹ che si verifica nel Quaderno 8 – che può essere esemplificata da un lato con la già ricordata sostituzione di *marxismo* e *materialismo storico* con *filosofia della praxis* e dall'altro con l'abbandono sostanziale della metafora architettonica di struttura-sovrastuttura per lo studio dei «rapporti di forze» sulla

¹⁹ La si veda pubblicata ora in A. Gramsci, *Il rivoluzionario qualificato*, a cura di C. Morgia, Roma, Delotti, 1988, pp. 61 sgg.

²⁰ G. Francioni-Frosini, *Nota introduttiva* al Quaderno 11, cit., p. 15 (tra virgolette alte le espressioni tratte dal Quaderno 4, § 5).

²¹ Già Gerratana ha osservato come le critiche rivolte al *Saggio popolare* nei *Quaderni* «vanno assai al di là del testo buchariano, e colpiscono un orientamento generale le cui conseguenze erano ben intuite da Gramsci» (*Presentazione* di N.I. Bucharin, *Teoria del materialismo storico. Manuale popolare di sociologia marxista*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, nota 34 a p. XXII), dal momento che non vi è nulla «nel manuale buchariniano che possa disturbare il nucleo concettuale di quello che fu il “marxismo” di Stalin e della cultura staliniana, e vi è molto invece che può esservi fatto rientrare, magari come suo ingrediente di arricchimento» (ivi, pp. XIII-XIV).

base dei quali si sviluppa il movimento storico²² – rende tuttavia impraticabile l’idea stessa di costruire un nuovo “manuale”, per cui la risposta alla domanda che Gramsci pone nel § 22 (F 2°, § 11) – «è possibile scrivere un libro elementare, un manuale, un *Saggio popolare* di una dottrina che è ancora allo stadio della discussione, della polemica, dell’elaborazione?» – non può che essere negativa. È per questo che il Quaderno 11 non accoglie le due note citate in precedenza nelle quali si ipotizzava la possibilità di scrivere un manuale “alternativo” a quello di Bucharin: quella del Quaderno 4, almeno per la parte che ci interessa, viene trascritta negli *Argomenti di cultura* del Quaderno 16 (destinato ad accogliere altre annotazioni in questa direzione),²³ mentre quella del Quaderno 7 (non a caso intitolata proprio *Struttura e superstruttura*) rimane in stesura unica.

In questa sezione del Quaderno 11 trova invece spazio la *pars destruens* del *Manuale* di Bucharin,²⁴ del quale Gramsci denuncia nell’ordine: a) l’incapacità di assumere la giusta distanza critica nei riguardi da un lato del senso comune, che accomuna l’atteggiamento del teorico sovietico nei confronti delle «credenze popolari» a quello di Croce e Gentile (§ 13; F 2°, § 1), e dall’altro della tradizione filosofica precedente, ridotta in blocco a un cumulo di errori, a «delirio» e «follia» per mancanza della corretta prospettiva storica (§ 18; F 2°, § 6);²⁵ b) il carattere ingenuo e metafisico del suo materialismo, che Gramsci definisce «un aristotelismo positivistic, un adattamento della logica formale ai metodi delle scienze fisiche e naturali», ma anche una sorta di «idealismo alla rovescia, nel senso che dei concetti e delle classificazioni empiriche sostituiscono le categorie speculative, altrettanto astratte e antistoriche di queste» (§ 14; F 2°, § 2);²⁶ c) l’assunzione altrettanto acritica di un paradigma unico di scienza modellato sulle «scienze naturali»,²⁷ come se queste fossero la sola scienza, o la scienza per eccellenza, così come è stato fissato dal positivismo», dal quale derivano la

²² Rimando qui ancora al mio *Il ritmo del pensiero*, cit., in part. pp. 45 sgg., dove ho mostrato come questo non impedisca a Gramsci di continuare a impiegare la terminologia legata alla metafora architettonica, soprattutto in chiave polemica, come accade per esempio nel § 29 (F 2°, § 17) in cui, innovando radicalmente rispetto alla prima stesura del Quaderno 4, § 12 dove aveva almeno in parte fatta propria l’impostazione buchariniana della questione, Gramsci denuncia «tutta una serie di questioni barocche» legate a questa: «per esempio, le biblioteche sono strutture o superstrutture? e i gabinetti sperimentali degli scienziati?».

²³ Ho provato ad analizzare struttura e contenuto di questo quaderno ne *La composizione degli “speciali” e il “caso” del Quaderno 16*, in *Gramsci tra filologia e storiografia. Studi per Gianni Francioni*, Napoli, Bibliopolis, 2010, pp. 69-92.

²⁴ L’ampiezza, la sistematicità e la radicalità di tali critiche hanno fatto osservare a più di un interprete come queste possano essere considerate il *leitmotiv* dell’intero Quaderno 11, nel quale Bucharin svolgerebbe la stessa funzione di Croce nel Quaderno 10 (cfr. per es. D. Kanoussi, *Introduzione alle Lettere dal carcere*, in G. Vacca - G. Schirru (a cura di), *Studi gramsciani nel mondo 2000-2005*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 286).

²⁵ Un modello in positivo di critica storica è fornito da Gramsci nel § 53 (F 6°, § 4).

²⁶ Sul materialismo volgare di Bucharin cfr. anche i §§ 16, 30, 32 (F 2°, §§ 4, 18, 20) e 62 (F 6°, § 13); su come questo implichi una concezione altrettanto ingenua dell’oggettività del reale – alla quale sono dedicate anche note delle sezioni successive del Quaderno 11 su cui ritorneremo a suo tempo – cfr. i §§ 17, 20 e 34 (F 2°, §§ 5, 8 e 22); nei §§ 60 e 64 (6°, §§ 11 e 15) Gramsci invece sottolinea l’analogia di fatto tra tale concezione e quella della religione (cattolica), che presuppone un mondo esterno dato in quanto creato da Dio.

²⁷ I cui stessi sviluppi sono ricondotti meccanicamente a quelli degli strumenti tecnici di cui si servono, confondendo scienza e tecnologia (§§ 21 e 29; F 2°, § 9 e 17). L’assunzione del metodo delle scienze naturali da parte di una certa parte del marxismo è altrove da Gramsci se non giustificata almeno spiegata per il fatto che gli stessi padri fondatori ne hanno subito il fascino, dal momento che queste «sono state, in una certa epoca, un “modello”, un “tipo”», e quindi «è facile comprendere che a queste si sia ricorso per crearne il linguaggio» (§ 50; F 6°, § 1, in cui Gramsci, innovando rispetto alla prima stesura del Quaderno 8, § 207, fa notare che «occorre distinguere tra i due fondatori della filosofia della prassi, il cui linguaggio non ha la stessa origine culturale e le cui metafore riflettono interessi diversi», alludendo al maggior influsso dello scientismo positivistic su Engels rispetto a Marx, i cui concetti di regolarità e necessità appaiono maggiormente legati alle scienze economiche: § 52; F 7°, § 3; e cfr. anche il § 61; F 6°, § 12, su *Filosofi-letterati e filosofi-scienziati*). Va inoltre considerato che, sempre secondo Gramsci, certi aspetti della filosofia della prassi sono o appaiono naturalistici: «d’insieme delle forze materiali di produzione [...] può essere accertato e misurato con esattezza matematica» e «può dar luogo pertanto a osservazioni e a criteri di carattere sperimentale» (§ 30; F 2°, § 18).

pretesa che sia possibile prevedere gli eventi sociali futuri allo stesso modo di quelli fisici (§ 15; F 2°, § 3), una concezione teleologica degli stessi (§§ 23 e 35; F 2°, §§ 11 e 23) e la ricerca di una loro fantomatica causa ultima (§ 31; F 2°, § 19); d) l'incapacità di impostare la questione estetica in una prospettiva marxista (§ 19; F 2°, § 7); e) la mancanza di «una trattazione qualsiasi della dialettica» (§ 22; F 2°, § 10); f) l'incomprensione del significato nuovo con il quale Marx intende il termine *immanenza* (§§ 24 e 28; F 2°, §§ 12 e 16); g) la *Riduzione della filosofia della praxis a una sociologia* (è il titolo del § 25; F 2°, § 13),²⁸ dando «l'impressione di avere tutta la storia in tasca» con il risultato di favorire «la pigrizia mentale e la superficialità programmatica», mentre «l'azione politica tende appunto a far uscire le moltitudini dalla passività, cioè a distruggere la legge dei grandi numeri»; h) il fraintendimento del concetto di ortodossia, che «non deve essere ricercata in questo o quello dei seguaci della filosofia della praxis, in questa o quella tendenza legata a correnti estranee alla dottrina originale, ma nel concetto fondamentale che la filosofia della praxis “basta a se stessa”, contiene in sé tutti gli elementi fondamentali per costruire una totale ed integrale concezione del mondo, una totale filosofia e teoria delle scienze naturali, non solo, ma anche per vivificare una integrale organizzazione pratica della società, cioè per diventare una totale, integrale civiltà» (§ 27; F 2°, § 15), e pertanto richiede una trattazione di ogni sua parte costitutiva (§ 33; F 2°, § 21).

4. *Scienza, linguaggio, traducibilità*²⁹

Nella terza sezione del Quaderno 11, intitolata *La scienza e le ideologie «scientifiche»*, Gramsci si propone di «raccolgere le principali definizioni che sono state date della scienza (nel senso di scienza naturale)», osservando come accanto a quella di «studio dei fenomeni e delle loro leggi di somiglianza (regolarità), di coesistenza (coordinazione), di successione (causalità)», si vada affermando quella di «descrizione più economica della realtà» (§ 37; F 3°, § 2). In precedenza (Quaderno 6, § 165) ne aveva formulato una terza, ancora più generale, secondo cui «scientifico significa “razionale” e più precisamente “razionalmente conforme al fine” da raggiungere, cioè di produrre il massimo col minimo sforzo»; è solo in quest'ultima accezione che il socialismo marxiano può dirsi scientifico, nel senso di non «utopistico» (Quaderno 6, § 180) e non in quello proposto dal sociologismo positivista buchariniano criticato in precedenza. Infatti, come si legge nel successivo § 38 (F 3°, § 3), «fare della scienza la concezione del mondo per eccellenza [...] significa ricadere nel concetto che la filosofia della praxis abbia bisogno di sostegni filosofici all'infuori di se stessa», oltre a dimenticare il carattere ideologico della stessa scienza, che «nonostante tutti gli sforzi degli scienziati non si presenta mai come nuda nozione obbiettiva», ma è «l'unione del fatto obbiettivo con un'ipotesi o un sistema d'ipotesi che superano il mero fatto obbiettivo».

Il legame tra questa sezione del Quaderno 11 e la precedente è costituito dal fatto che, nella sua critica a Bucharin, oltre al *Saggio popolare* Gramsci ha presente l'intervento del teorico sovietico su *Theory and Practice from the Standpoint of Dialectical Materialism* al congresso londinese di storia della scienza del 1931.³⁰ Anzi, probabilmente, il fatto che a Bucharin sia affidato il saggio di maggiore spessore teorico della nutrita delegazione sovietica, contribuisce

²⁸ La confusione tra filosofia e sociologia in Bucharin è denunciata anche nel successivo § 26 (F 2°, § 14).

²⁹ Riassumo in questo paragrafo considerazioni che ho svolto più ampiamente in altri lavori, ai quali rimando: *Il marxismo sovietico ed Engels. Il problema della scienza nel Quaderno 11*, in F. Giasi (a cura di), *Gramsci nel suo tempo*, Roma, Carocci, 2008, pp. 747-766; *Gli strumenti logici del pensiero: Gramsci e Russell*, in M. Paladini Musitelli (a cura di), *Gramsci e la scienza. Storicità e attualità delle note gramsciane sulla scienza*, Trieste, Istituto Gramsci del Friuli Venezia Giulia, 2008, pp. 63-80 (ma si veda l'intero volume per una trattazione più approfondita della questione).

³⁰ Pubblicato insieme agli altri interventi dei delegati sovietici nel volume *Science at the Cross Roads*, da Gramsci prontamente richiesto, ricevuto e letto in carcere, il testo si legge ora in traduzione italiana in N. Bucharin et al., *Scienza al bivio*, Bari, De Donato, 1977.

a consolidarne nella mente di Gramsci il ruolo di portavoce del «materialismo dialettico» “ufficiale”, anche nel momento in cui il discepolo prediletto di Lenin aveva già iniziato la sua parabola politica discendente, coerentemente al proprio intento «di considerare come rappresentanti di una corrente o filosofia solo gli esponenti più qualificati».³¹ Un ulteriore elemento di interesse per Gramsci del saggio in questione è costituito dal fatto che le citazioni da Mach, Bergson, Vahinger, Poincaré, Schlick, Carnap ecc. dimostrano come Bucharin fosse informato sul dibattito epistemologico contemporaneo e quindi potesse essere utilizzato come cartina di tornasole delle risonanze di questo sul pensiero teorico sovietico o viceversa del suo precoce irrigidimento. Tuttavia Gramsci nota una sostanziale continuità tra le posizioni buchariniane del *Saggio* e quelle del 1931, osservando che queste non sono mutate «anche dopo la grande discussione, in conseguenza della quale pare che egli abbia ripudiato il suo libro» (§ 24; F 2°, § 12).³²

Ma forse il limite più grave della posizione buchariniana è costituito dalla mancata problematizzazione di quella che, per generazioni di filosofi e fisici a cavallo tra Otto e Novecento, costituisce la «quistione più importante riguardo alla scienza», cioè «quella dell'esistenza obbiettiva della realtà» (§ 37; F 3°, § 2), cui è dedicata una serie di considerazioni nelle quali si tirano le fila di un discorso ampiamente svolto nei Quaderni 4, 7 e 8. Gramsci ora si chiede «se la scienza può dare, e in che modo, la “certezza” dell'esistenza obbiettiva della così detta realtà esterna. Per il senso comune la quistione non esiste neppure; ma da che cosa è originata la certezza del senso comune? Essenzialmente dalla religione» che presuppone il mondo creato da Dio. Invece «la scienza seleziona le sensazioni, gli elementi primordiali della conoscenza: considera certe sensazioni come transitorie, come apparenti, come fallaci perché dipendono da speciali condizioni individuali e certe altre come durature, come permanenti» e considera «realtà oggettiva, quella realtà che è accertata da tutti gli uomini, che è indipendente da ogni punto di vista che sia meramente particolare o di gruppo». Questa visione «può essere accettata dalla filosofia della praxis mentre è da rigettare quella del senso comune,³³ che pure conclude materialmente nello stesso modo», in quanto per essa «l'essere non può essere disgiunto dal pensare, l'uomo dalla natura, l'attività dalla materia, il soggetto dall'oggetto» (*ibidem*).

Di fronte a simili affermazioni, già in occasione del primo convegno di studi gramsciani Luciano Gruppi aveva ipotizzato che «una parte di questa polemica» coinvolgesse anche «una serie di formulazioni di Lenin», concludendo che in Gramsci si poteva ritenere «esclusa la tesi del conoscere come riflesso».³⁴ Come è noto, infatti, in *Materialismo ed empiriocriticismo* Lenin riproponeva il «“realismo ingenuo”, cioè la teoria materialistica della conoscenza presa a prestito dagli scienziati in modo istintivo e inconsapevole»³⁵ e fatta propria da «ogni persona sana di mente»,³⁶ che presuppone una realtà oggettiva «che è copiata, fotografata,

³¹ D. Kanoussi, *Introduzione*, cit., p. 287.

³² Considerazioni analoghe nel § 22 (F 2°, § 10). In realtà Bucharin non rinnegò mai esplicitamente il *Saggio*, anche se Gerratana (*Presentazione*, cit., p. XXVII) osserva come nell'intervento del 1931 egli respinga il materialismo meccanicistico proprio in conseguenza della sua condanna, facendo professione di «materialismo dialettico». Ed è proprio in riferimento a questo testo che (con innovazione rispetto alla prima stesura del Quaderno 7, § 29, precedente la sua lettura da parte di Gramsci) si trova l'unica occorrenza dell'espressione *materialismo dialettico* di tutti i *Quaderni*.

³³ Esempi in tal senso si trovano già nel § 17 (F 2°, § 5), a partire dall'aneddoto narrato da Tolstoj (ricordato anche nel § 57; F 6°, § 8), che «si voltava di colpo indietro, persuaso di poter cogliere il momento in cui non avrebbe visto nulla perché il suo spirito non poteva aver avuto il tempo di “creare” la realtà».

³⁴ L. Gruppi, *I rapporti tra pensiero ed essere nella concezione di A. Gramsci*, in AA.VV., *Studi gramsciani*, Atti del convegno tenuto a Roma nei giorni 11-13 gennaio 1958, Roma, Editori Riuniti, 1958, p. 170 sg.

³⁵ V.I. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo. Note critiche su una filosofia reazionaria*, in *Opere complete*, vol. XIV, Roma, Editori Riuniti, 1963, p. 62.

³⁶ Ivi, p. 66.

riflessa dalle nostre sensazioni, ma esiste indipendentemente da esse»,³⁷ e definendo idealistica ogni altra gnoseologia, dall'empirismo humeano al criticismo kantiano per finire con quell'empiriocriticismo che aveva tentato alcuni esponenti del marxismo russo (Bogdanov).³⁸ Ne derivava un sostanziale rifiuto della «nuova corrente della fisica» di inizio Novecento, in quanto essa «considera le teorie soltanto come simboli, segni, indizi valevoli nella pratica, cioè nega l'esistenza della realtà obiettiva»,³⁹ inficiando la possibilità di un'analisi «scientifica» della società.⁴⁰

Al distacco implicito da Lenin – «un uomo politico [che] scrive di filosofia: può darsi che la sua “vera” filosofia sia invece da ricercarsi negli scritti di politica», in cui «il “filosofo” occasionale» appare libero dagli «*idola* del tempo o del gruppo» (§ 65; F 6°, § 16) – Gramsci unisce quello esplicito da Engels, in quanto «in Engels (*Antidühring*) si trovano molti spunti che possono portare alle deviazioni del *Saggio*. Si dimentica che Engels, nonostante che vi abbia lavorato a lungo, ha lasciato scarsi materiali sull'opera promessa per dimostrare la dialettica legge cosmica⁴¹ e si esagera nell'affermare l'identità di pensiero tra i due fondatori della filosofia della praxis» (§ 34; F 2°, § 22).⁴² Sulle differenze tra il pensiero di Marx e quello di Engels Gramsci aveva insistito fin dal paragrafo iniziale dei primi «Appunti di filosofia», osservando come «questa distinzione non è mai fatta nel mondo della cultura e le esposizioni di Engels, relativamente sistematiche (specialmente l'*Antidühring*) sono assunte [...] spesso come sola fonte autentica». ⁴³ Il che non impedisce a Gramsci di continuare a ritenere, come si legge in un altro luogo di questo Quaderno 11 (§ 51; F 6°, § 2), che «si potrebbe scrivere un nuovo *Anti-Dühring* che potrebbe essere un “Anti-Croce” da questo punto di vista, riassumendo non solo la polemica contro la filosofia speculativa, ma anche quella contro il positivismo e il meccanicismo e le forme deteriori della filosofia della prassi», la cui responsabilità sia pure indiretta viene altrove attribuita proprio a Engels. Ma neppure Marx appare a Gramsci del tutto esente dai «residui» della tradizione del materialismo metafisico francese del Settecento e di quello feuerbachiano; di qui una serie di osservazioni sulla necessità di tenere distinto l'«ambiente filosofico generale in cui [Marx] si formò» e la «sua attività creatrice e produttrice» (§ 70; F 6°, § 21), ma anche quelle secondo cui nel marxismo, come in tutti «i sistemi compiuti e perfetti [...], accanto alla parte storicamente attuale, cioè corrispondente alle contemporanee condizioni di vita, esiste sempre una parte astratta, “astorica”, nel senso che è legata alle precedenti filosofie» o «a idiosincrasie personali» (§ 16; F 2°, § 4).⁴⁴

³⁷ Ivi, p. 126. Altrove parla addirittura di «sensismo» (p. 127).

³⁸ Cfr. per es. ivi, p. 90. Lenin faceva risalire al *Ludwig Feuerbach* di Engels la rivendicazione della «differenza radicale dei “due grandi campi” nei quali si dividono i filosofi delle “diverse scuole”» accusando «di “confusione” chi usa in un senso diverso le espressioni idealismo e materialismo» (ivi, p. 96). I *Quaderni del carcere* muovono da questa dicotomia, che si ritrova nel sottotitolo delle tre serie degli «Appunti di filosofia», ma la superano nella compiuta elaborazione della filosofia della prassi.

³⁹ Ivi, p. 253.

⁴⁰ Ivi, p. 256-257.

⁴¹ Anche se Gramsci non poté leggere la *Dialettica della natura*, ne condanna l'impianto complessivo sulla base degli spunti contenuti nell'*Antidühring*, dove si legge che «nella natura sono operanti [...] quelle stesse leggi dialettiche del movimento che anche nella storia dominano la apparente accidentalità degli avvenimenti» (K. Marx - F. Engels, *Opere*, vol. XXV, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 9). Gramsci ritiene che «nella fisica non si esce mai dalla sfera della quantità altro che per metafora» (§ 32; F 2°, § 8) e che «il passaggio dalla necessità alla libertà avviene per la società degli uomini e non per la natura» (§ 62; F 6°, § 13).

⁴² Ancora più reciso il giudizio del Quaderno 15, § 31: «l'origine di molti spropositi contenuti nel *Saggio* è da ricercarsi nell'*Antidühring* e nel tentativo, troppo esteriore e formale, di elaborare un sistema di concetti, intorno al nucleo sano di filosofia della praxis, che soddisfacesse il bisogno scolastico di completezza». Si ricordi che entrambi questi passi erano stati espunti dall'edizione tematica dei *Quaderni*.

⁴³ Quaderno 4, § 1, rielaborato nel Quaderno 16, § 2, dal titolo significativo di *Quistioni di metodo*.

⁴⁴ Considerazioni analoghe svolge Gramsci nel § 27 (F 2°, § 15).

Volgendo di nuovo lo sguardo alla cultura del proprio tempo, Gramsci osserva che, «accanto alla più superficiale infatuazione per le scienze, esiste in realtà la più grande ignoranza dei fatti e dei metodi scientifici», da combattere «divulgando la scienza per opera di scienziati e di studiosi seri e non più di giornalisti onnisapienti e di autodidatti presuntuosi» (§ 39; F 3°, § 4) – qui e altrove inseriti nella categoria del *lorianismo* – e impartendo un’adeguata formazione scientifica nelle scuole. Egli stesso, pur con i limiti legati alla propria formazione prevalentemente umanistica, rifugge dagli atteggiamenti di superiore distacco nei confronti delle ricerche naturalistiche all’epoca ampiamente diffusi tra gli intellettuali italiani,⁴⁵ si sforza di tenersi al corrente sugli sviluppi della scienza contemporanea⁴⁶ e, soprattutto, dimostra una notevole consapevolezza (in parte velata dalla mancanza di un linguaggio tecnico adeguato) delle questioni epistemologiche sollevate in particolare dalla teoria della relatività e della meccanica dei quanti, delle difficoltà di dare loro una formulazione linguistica adeguata nonché del loro carattere contro-intuitivo rispetto al senso comune, come appare fin dal paragrafo di apertura di questa sezione del Quaderno 11 (§ 36; F 3°, § 1), in cui le reazioni provocate dalla “nuova” fisica si spiegano:

1) con l’incapacità letteraria degli scienziati, *didatticamente* preparati finora a descrivere e rappresentare solo i fenomeni macroscopici;⁴⁷ 2) con l’insufficienza del linguaggio comune, foggato anch’esso per i fenomeni macroscopici;⁴⁸ 3) col relativamente piccolo sviluppo di queste scienze minimoscopiche, che attendono un ulteriore sviluppo dei loro metodi e criteri per essere comprese dai *molti* [...];⁴⁹ 4) occorre ancora ricordare che molte esperienze minimoscopiche sono esperienze indirette, a catena, il cui risultato “si vede” nei risultati e non in atto (così le esperienze di Rutherford).⁵⁰ Si tratta, in ogni modo, di una fase transitoria e iniziale di una nuova epoca scientifica, che ha prodotto, combinandosi con una grande crisi intellettuale e morale, una nuova forma di «sofistica», che richiama i classici sofismi di Achille e della tartaruga, del mucchio e del granello, della freccia scoccata dall’arco che non può non essere ferma ecc. Sofismi che tuttavia hanno rappresentato una fase nello sviluppo della filosofia e della logica e hanno servito a raffinare gli strumenti del pensiero.⁵¹

A *gli strumenti logici del pensiero* Gramsci dedica la sezione successiva del Quaderno 11 in cui, pur ribadendo la propria opposizione a ogni forma di positivismo e neo-positivismo, mostra una notevole attenzione al tentativo, portato avanti tra gli altri da Bertrand Russell, «di costruire una nuova logica formale, astratta da ogni contenuto» da applicare alle «varie

⁴⁵ Nel Quaderno 14, § 38, per esempio, egli denuncia il fatto che le «correnti filosofiche idealistiche (Croce e Gentile) hanno determinato un primo processo di isolamento degli scienziati [...] dal mondo della cultura», seguito da quello dovuto al «nuovo prestigio dato al cattolicesimo e per il formarsi del centro neoscolastico» in seguito all’avvicinamento tra il regime fascista e le gerarchie vaticane dopo il Concordato.

⁴⁶ Tra i libri del Fondo Gramsci ci sono testi divulgativi di matematica, fisica, chimica e astronomia, attenti anche alle ricadute teorico-filosofiche delle scoperte rivoluzionarie dei primi decenni del ’900, tra i quali segnaliamo, perché citati sia nelle *Lettere* sia nei *Quaderni*, il volume di A.S. Eddington su *La nature du monde physique* e quello di J. Jeans su *L’universo intorno a noi*. Significativa inoltre la ripresa in seconda stesura nel Quaderno 11 di un’annotazione bibliografica relativa al volume: T. Dantzig, *Le nombre*, una «storia del numero e della successiva formazione dei metodi, delle nozioni, delle ricerche matematiche» (§ 43; F 4°, § 4).

⁴⁷ Cfr. il § 22 (F 2°, § 10) su «ciò che avverrebbe se nelle scuole primarie e secondarie le scienze naturali e fisiche fossero insegnate sulla base del relativismo di Einstein e accompagnando alla nozione tradizionale di “legge della natura” quella di legge statistica o dei grandi numeri. I ragazzi non capirebbero nulla di nulla».

⁴⁸ Tale aspetto è approfondito nei §§ 24, 28 (F 2°, §§ 12 e 16) e 48 (F 5°, § 2).

⁴⁹ Gramsci del resto è consapevole del fatto che «la teoria atomistica moderna» è «una ipotesi scientifica che potrà essere superata, cioè assorbita in una teoria più vasta e comprensiva» (§ 30; F 2°, § 18), dato che tutte «le verità scientifiche non sono neanche esse definitive e perentorie, anche la scienza è una categoria storica, è un movimento in continuo sviluppo» (§ 37; F 3°, § 2).

⁵⁰ Quest’ultimo punto è stato aggiunto rispetto alla prima stesura del Q 8, § 176 in seguito alla lettura del libro di Jeans citato alla nota 46.

⁵¹ Un esempio di tale nuova «sofistica» è l’affermazione secondo cui «la “materia solida” non esiste, perché il vuoto nell’atomo è tale che un corpo umano, ridotto alle parti solide, diverrebbe un corpuscolo visibile solo al microscopio» (§ 68; F 6°, § 19).

scienze» (§ 40; F 4°, § 1).⁵² Successivamente egli osserva come la logica da un lato si possa avvicinare alla filologia, che ha anch'essa «un valore strumentale», e dall'altro possa assumere per la filosofia un ruolo analogo a quello svolto dalle matematiche per le scienze naturali (§ 42; F 4°, § 3).⁵³ Inoltre dopo aver ribadito, sulla scorta dell'*Antidühring* engelsiano, che «l'arte di operare coi concetti non è alcunché di innato o di dato nella coscienza comune, ma è un lavoro tecnico del pensiero, che ha una lunga storia», ma anche riflettendo criticamente intorno alla «quistione, sollevata dai pragmatisti, sul linguaggio come causa d'errore»,⁵⁴ Gramsci precisa che «tra “tecnica” e “pensiero in atto” esistono più identità che non esistano nelle scienze sperimentali tra “strumenti materiali” e scienza propriamente detta» (§ 44; F 4°, § 4).⁵⁵ L'incomprensione di questo nesso – che secondo Gramsci accomuna ancora una volta metafisici neoscolastici e materialisti “duri” come Plekhanov (§ 41; F 4°, § 2) – e la mancata storicizzazione dello stesso strumento linguistico comporta il rischia di ricadere in una sorta di «esperanto o volapük della filosofia e della scienza» (§ 45; F 4°, § 5).

Alla *Traducibilità dei linguaggi scientifici e filosofici* Gramsci dedica la quinta sezione del Quaderno 11, in cui trascrive innanzitutto un breve testo del Quaderno 7, § 2:⁵⁶ «Nel 1921, trattando di quistioni di organizzazione Vilici [*scil.*: Lenin] scrisse e disse (press'a poco) così: – non abbiamo saputo “tradurre” nelle lingue europee la nostra lingua» (§ 46; F 5°, § 1). Come è stato opportunamente scritto, «in questo modo Gramsci segnala il fatto che l'esigenza prima della teoria della traducibilità sta nel bisogno di riformulare politicamente l'internazionalismo proletario classico (che corrisponde a una mentalità “esperantistica”) non a prescindere, ma includendo in esso la nazionalità e la prospettiva nazionale, sviluppando una mentalità in cui momento nazionale e momento internazionale si integrino criticamente».⁵⁷ Un'esigenza che attraversa l'intera riflessione carceraria di Gramsci e che è alla base della stessa “traduzione” del marxismo nella filosofia della prassi, che a sua volta possiede una superiore capacità di “tradurre” nel proprio linguaggio le altre visioni del mondo in una maniera «organica e profonda, mentre da altri punti di vista» tale traduzione «spesso è un semplice gioco di “schematismi” generici» (§ 47; F 5°, § 2). Nel paragrafo successivo viene proposto un esempio di tali «quistioni di “parole”» nella filosofia gentiliana, ma soprattutto il modello e l'archetipo positivo del concetto di traduzione viene identificato nel «passo della *Sacra Famiglia* in cui si afferma che il linguaggio politico francese del Proudhon corrisponda e possa tradursi nel linguaggio della filosofia classica tedesca» (§ 48; F 5°, § 3), della quale Gramsci ricostruisce anche la possibile origine remota nelle discussioni di fine Settecento che furono all'origine proprio della grande stagione idealistica, da Kant e Reinhold a Fichte ed Hegel (§ 49; F 5°, § 4).

⁵² In precedenza, tuttavia, aveva espresso perplessità sulla «pretesa» russelliana di elevare la logica al rango «di “sola filosofia” reale» (Quaderno 6, § 180).

⁵³ Si osservi come nella prima stesura del Quaderno 8, § 189 Gramsci si mostrasse perplesso sulla liceità del paragone tra matematica e logica formale, notando come si trattasse di un «concetto da approfondire».

⁵⁴ Cfr. anche il § 24 (F 2°, § 12); per una trattazione approfondita della questione, si veda C. meta, *Antonio Gramsci e il pragmatismo*, Firenze, Le Cariti, 2010.

⁵⁵ Va notato che, innovando rispetto alla prima stesura del Quaderno 4, § 18, Gramsci definisce la formulazione engelsiana «espressa in termini non rigorosi», coerentemente al giudizio complessivamente più negativo espresso sull'autore dell'*Antidühring* nella seconda parte della riflessione carceraria (cfr. in proposito *Il ritmo del pensiero*, cit., pp. 290-304).

⁵⁶ Si tratta di un'eccezione rispetto alla “regola” identificata sopra che vuole ogni singola sezione del Quaderno 11 aprirsi con la ripresa delle annotazioni – più vicine logicamente, oltre che cronologicamente – del Quaderno 8, evidentemente motivata dalla rilevanza del breve testo qui trascritto rispetto alla questione sviluppata in questo quinto blocco tematico. Il concetto di traducibilità in Gramsci è stato recentemente oggetto di grande interesse da parte della critica; in questa sede mi limito a ricordare i numerosi lavori a riguardo di Derek Boothman.

⁵⁷ G. Francioni-F. Frosini, *Nota introduttiva* al Quaderno 11, cit., p. 20.

5. *Appunti miscellanei?*

A testimoniare come neppure il più strutturato dei quaderni «speciali» compilati da Gramsci a Turi riesca a raggiungere l'organicità di una trattazione monografica è il dato di fatto che, dei 70 paragrafi che compongono il Quaderno 11, ben 32 (quasi la metà) non sono compresi in nessuna delle cinque sezioni analizzate in precedenza: 21 di questi compongono una sesta sezione di *Appunti miscellanei*, che raccoglie e accorpa 25 testi tratti dai Quaderni 8, 4, 9 e 3, oltre a presentare sei paragrafi nuovi; i restanti 11 vanno a riempire, secondo la ricostruzione proposta da Francioni fin qui seguita, una parte delle pagine iniziali del quaderno, in un primo momento lasciate in bianco, sotto il titolo di *Appunti e riferimenti di carattere storico-critico*. In realtà, come è già stato osservato, alcuni di quelli che Gramsci chiama “appunti miscellanei” avrebbero potuto trovare spazio «in una delle precedenti sezioni [...] mentre altri rinviavano a ordini di problemi o diversi [...] o collegati ma non esauribili in nessuna delle sezioni precedenti», e pertanto sono stati da noi discussi o citati in precedenza. Inoltre, a conferma del carattere di *work in progress* anche di questo quaderno come dell'intero lascito carcerario, a partire da una lunga annotazione su *Sorel, Proudhon - De Man* (§ 66; F 6°, § 17), seguita poco dopo da un'altra che porta il medesimo titolo (§ 69; F 6°, § 20), la sesta sezione del Quaderno 11 «cambia parzialmente di natura, dato che accanto ai testi teorici» come il § 58 (F 6°, § 9), dedicato all'*Etica* kantiana, e il § 63, sul *Concetto di «ideologia»* (§ 63; F 6°, § 24), «iniziano a comparire delle schede dedicate a singole figure di filosofi variamente legati a questioni della filosofia della praxis»,⁵⁸ destinate a proseguire senza soluzione di continuità negli *Appunti e riferimenti di carattere storico-critico* che, come si è visto, logicamente e cronologicamente concludono questo quaderno «speciale», anche se sono materialmente ospitati nelle sue pagine iniziali. Qui troviamo annotazioni su Alessandro Levi (§ 2; F 7°, § 2), Alessandro Chiappelli (§ 3; F 7°, § 3), Lucien Herr (§ 4; F 7°, § 4), Giovanni Gentile (§ 6; F 7°, § 6), Antonio Rosmini (§ 7; F 7°, § 7), Antonino Lovecchio (§ 8; F 7°, § 8), Ettore Ciccotti (§ 9; F 7°, § 9), Giuseppe Rensi (§ 10; F 7°, § 10) e Corrado Barbagallo (§ 11; F 7°, § 11).

Ma è estremamente significativo che il passaggio di consegne (o il *trait d'union*) tra queste due sezioni sia rappresentato da Antonio Labriola, cui vengono dedicate l'ultima annotazione del sesto blocco di testi (§ 70; F 6°, § 21) e la prima del settimo e ultimo (§ 1; F 7°, § 1), scritte evidentemente in successione. Gramsci infatti ritiene necessario «rimettere in circolazione la posizione filosofica del Labriola», dal momento che questi «affermando che la filosofia della prassi è indipendente da ogni altra corrente filosofica, è autosufficiente, è il solo che abbia cercato di costruir[la] scientificamente», tenendosi lontano da due tendenze deteriori: «quella cosiddetta ortodossa» (qui impersonata da Plekhanov, altrove e più spesso da Bucharin), «che in realtà nonostante le sue affermazioni in contrario, ricade nel materialismo volgare», cui giustappone il «metodo positivistico»; e quella «opposta: di collegare la filosofia della prassi al kantismo o ad altre tendenze filosofiche non positivistiche e materialistiche» (§ 70; F 6°, § 21), nella quale rientrano le varie forme di revisionismo interne o esterne al marxismo (Bernstein, Croce, Sorel, De Man). E, dal momento che, come ha scritto in precedenza, solo un pensiero autosufficiente può meritare «l'attributo di “rivoluzionario”» (§ 27; F 2°, § 15),⁵⁹ ora Gramsci si ripromette addirittura di «costruire un compiuto saggio su Antonio Labriola» (§ 1; F 7°, § 1), cui pure qui e altrove (§ 5; F 7°, § 5) non risparmia critiche anche severe. E tuttavia, anche se il «saggio» in questione (come tutti gli altri progettati nel corso della riflessione carceraria) non verrà mai scritto, questo snodo del Quaderno 11 conferma che, nonostante nei *Quaderni* le menzioni esplicite del nome di

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Sulla critica congiunta del marxismo ortodosso e di quello di “combinazione” si vedano anche i §§ 16 e 17 (F 2°, §§ 4 e 5).

Labriola non siano particolarmente numerose (e non tutte in contesti positivi), il pensatore di Cassino rappresenta un punto di confronto decisivo per la filosofia della prassi gramsciana.